

da *Il sapere dell'anima di Simonetta Tassinari*

INTRODUZIONE

Ildegarda di Bingen, Suor Juana Inés de la Cruz ed Edith Stein: tre donne, tre epoche, un'unica intuizione

Che cosa unisce Ildegarda di Bingen, Suor Juana Inés de la Cruz ed Edith Stein?

Tre donne, tre intellettuali, tre consacrate, tre voci affacciate sull'ignoto, provenienti da mondi lontani per geografia, cultura e linguaggio, ma accomunate da una stessa, ardente vocazione: cercare la verità là dove la ragione sfiora il mistero, dove il pensiero si apre alla fede. Non furono madri nel senso biologico, ma lo furono in un modo più profondo e universale: madri d'anime, generatrici di parole, visioni, sapere. Nelle celle dei monasteri, tra scaffali colmi di libri o silenzi colmi di Dio, coltivarono una maternità interiore fatta di cura, guida, trasmissione. Furono educatrici e testimoni, portatrici di un sapere nutrito dalla dedizione e animato da un'intelligenza spirituale. La loro missione non si fermò entro i confini del convento: travolse i limiti imposti, raggiunse le donne del loro tempo e quelle che sarebbero venute dopo, parlando a tutte e a tutti.

Seppero far fiorire, ognuna a suo modo, una conoscenza generativa, che non si limita a possedere ma che trasforma, custodisce, dona.

Condividevano un'intensa spiritualità, accompagnata dalla costante fatica di ottenere ascolto. Portatrici di autentica intuizione e genialità, vissero in mondi concepiti da uomini, per uomini.

Anche Edith Stein, pur vicina al nostro tempo, fu oppressa da un'epoca che schiacciava ogni voce dissidente sotto il peso della violenza e dell'ideologia. Tutte e tre si mossero entro un orizzonte segnato più dall'impossibilità che dalla sola difficoltà. Paradossalmente, fu forse Ildegarda la più "libera" tra loro, perché il suo tempo, sebbene impregnato di religiosità dogmatica, sapeva ancora riconoscere la profezia e integrare la mistica nello spazio del sacro ufficiale. Suor Juana

e Edith, invece, pagarono a caro prezzo la loro audacia: la prima fu costretta al silenzio, la seconda alla morte.

Tutte e tre provenivano da famiglie colte e benestanti, e ciò fu decisivo. Nell'universo femminile, specialmente nel passato, il privilegio dell'istruzione era una rara concessione. Non sono mancati esempi famosi di uomini tratti dalla povertà perché favoriti dalla loro naturale intelligenza, come accadde, tra gli altri, al filosofo tedesco Johann G. Fichte (1762–1814). Nonostante le sue umili origini, venne notato per caso da un ricco barone, il quale, impressionato dalla precisione con cui il ragazzino recitava un sermone, divenne suo benefattore e gli permise di intraprendere e concludere gli studi. Un intervento simile, tuttavia, non fu mai concesso a una donna, per quanto promettente o brillante potesse essere. È facile supporre, del resto, che se un nobile o una nobildonna avessero riconosciuto in una guardiana di oche o in una contadina particolari qualità, al massimo le avrebbero insegnato a leggere e a scrivere e l'avrebbero fatta istruire nei rudimenti del cucito, della musica, della pittura, destinandola a ricoprire ruoli di supporto come quello di istituttrice per le proprie figlie, ma mai destinandola a un percorso universitario.

Poiché, al contrario Ildegarda, Juana ed Edith godettero, tutte e tre, di una eccellente formazione, furono dunque, in questo senso, “fortunate”: talenti che, grazie al privilegio dell'appartenenza a una classe socialmente ed economicamente elevata, poterono svilupparsi e affermarsi in un contesto che, altrimenti, avrebbe certamente limitato le loro possibilità di esprimersi.

Ildegarda ci guarda dalla Germania medievale; **Suor** Juana Inés de la Cruz dall'America Latina coloniale, nel pieno del Seicento; Edith dal cuore dell'Europa del XX secolo segnata dalle tragedie della Storia. Eppure, a conferma di quanto l'anima sia insondabile, come direbbe Eraclito, queste tre figure, così distanti per cultura, sensibilità ed esperienze, condividono una stessa visione: la ricerca intellettuale è inseparabile dalla dimensione spirituale. Ognuna, nel proprio tempo e nel proprio contesto, ha intrecciato la razionalità umana con il mistero

divino, rifiutando di confinare il sapere in compartimenti separati. Il loro pensiero suggerisce che la conoscenza autentica nasce dall'incontro tra l'esperienza concreta e l'apertura all'infinito, in un dialogo costante tra intelletto e trascendenza.

Ildegarda concepiva il sapere come unità viva tra corpo, mente e spirito: nella sua visione cosmica, la musica, la medicina, la teologia e la mistica partecipano tutte di un medesimo ordine sacro. Suor Juana, poetessa e polemista, difese strenuamente il diritto delle donne allo studio, opponendo alla censura ecclesiastica una ragione appassionata e coraggiosa. Edith Stein, infine, elaborò una straordinaria sintesi tra fenomenologia e teologia, riflettendo sull'empatia, sulla dignità dell'essere umano e sull'intelligenza come via alla fede.

Il loro pensiero ci parla ancora.

In un tempo in cui si tende a separare, a contrapporre sapere scientifico e visione spirituale, queste tre filosofe ci offrono una via diversa: un sapere che integra, che ascolta, che guarisce.

Un sapere che abbraccia la complessità dell'umano e si apre, senza paura, alla dimensione dell'anima.

Leggerle significa ricordare che conoscere non è solo misurare e analizzare, ma anche sentire, contemplare, trasformare.

È un invito a pensare con mente aperta e cuore vigile, lì dove la verità si fa incontro e attraversamento